

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2399

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

L A
FINTA CAMERIERA

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

Nel Teatro di S. PIETRO
di TRIESTE.

L' AUTUNNO dell' ANNO 1754.

Dedicato A. S. E. la Signora

C O N T E S S A
D' HAMILTON,

NATA CONTESSA DI Sinzedorff.



IN VENEZIA, MDCCLIV.

PRESSO MODESTO FENZO.

Con Licenza de' Superiori.

3

ECCCELLENZA.

Non già per secondare il Cestume degli altri, ma per dare a V. E. un pubblico, e sicuro contrasegno dell'inalterabile mio rispetto questo Dramma di consacrarle ho pensato. Se non cor-

A 2 rispon-

⁴
risponde all' Eccellenza del merito così
tenue tributo, son ben io persuaso, che la
vostra innata bontà null'ostante si degnerà
d' accettarlo, e sarà un' effetto di vostra
gentilezza di donare un benigno compa-
timento à chi si dà l' onore di presen-
tarlo. La nobiltà del vostro sangue,
antica tanto, e distinta oltre che do-
vrebbe obbligarmi à dir molto, dovreb-
be altresì farmi arrossire, ma unendosi
à quella tant' altre sublimissime doti,
che distinguer vi fanno frà quelle tutte
del vostro sesso, sento un insolito corag-
gio, che i miei timori assicura. Per-
donatemi intanto, e sotto l' ombra del
vostro patrocinio ricevendomi donatemi
anche l' onore di potermi sicuramente
vantare

Di V. E.

Umiliss. Devotiss. Osseq. Serv.
L' Impressario.

PER-

PERSONAGGI.

PANCRAZIO.

MOSCHINO.

BETTA.

GIOCONDO.

EROSMINA.

DON CALASCIONE.

FILINDO.

DORINA.

A 3

A T-

6
A T T O P R I M O .

S C E N A P R I M A .

Camera .

Pancrazio, e Moschino, che l'ajuta a vestire .

Panc. **I**O ti dico di sì, oggi senz' altro
Sarà lo Sposo quì: [sbrigati via:
Vuò uscir per un servizio, e ritirarmi
Tosto in casa. Chi sà? ... Piano che fai?

Mos. Mi par di far bel bello.

Panc. Vuoi tu rompermi un braccio?

Và prendimi il Mantello,
Il Bastone, e'l Capello.

Mos. (O che pazienza
Ci vuol con questo Vecchio!) (entra .

Panc. Egli mi par mill' anni

Di veder fatta Sposa

La mia Figliuola: all'or potrò ancor io

Dalla mia Cameriera ... (vedendo Mos.

Tu quì sei? Ne fai motto? Masvigliacco

Stavi a spiar?

Mos. Gnor nò.

Panc. Via metti. [tello.

Mos. [Oh fosse un capestro! [mettendogli il Man-

Panc. Porgi.

Mos. Ah fosse un Remo!) (dandogli il Bastone .

Panc. Vanne. [Mos. s'avvia .

Eh Moschino? (torna indietro .

S' è pronta

La Cioccolata, di che mi si porti.

Mos. (Spera costui, che'l sangue congelato

Gli si riscaldierà dentro le vene,

Quando la Cioccolata ei s' à ingoiato.) (via.

Panc. Fatte che son le nozze, uscir d'imbroglio

Senz'altro induggio io voglio. Io non mi fido

Re-

P R I M O .

7

Resister più. Son cotto a pollo pesto
Per quella maledetta

S C E N A I I .

Moschino, e Betta con la Cioccolata, ed il sudetto.

Mos. **D**ammela a me, sì: già la Cameriera
Non v'è; e poi sebben, che lei venisse,

A questo Vecchio matto,
Bettina, non cercar di far finezze,
Ch'io son geloso delle tue bellezze.

Bett. Sei troppo caro (a Mos. Stà impedita (a Pa.

La Cameriera dentro, ed io v'hò fatto

Portar da questo quì la Cioccolata,

Giacchè degna di tanto io non son stata .

Panc. El malan, che ti giunga.

Betta Ora senti Moschin, questo che c'entra?

Mos. Oh quanto ben gli v'è!)

Non ci badare .

Panc. Betta, fai tù ch'io voglio

Le cose a modo mio?

Bett. E chi le vuole a modo suo?

Panc. Sai tu che a me non piacciono

Le smorfiofette?

Betta Io dico ... Tenè ... Ih non state

Malenconico più: già vien la bella,

Panc. Betta, se non ti cheti

Betta Pur dovrete

Pensare ad altro ...

(Dò il martello a Moschino.) [da sè.

Panc. Ah temeraria!

Scostati linguacciuta,

Scostati col malanno .

Mos. Lustrissimo, la prego che non s'inquieti.

S C E N A I I I .

Giocondo, e detti .

Gioc. **U**H uh rovina! Piano

Panc. **U**Mà che? L'hai a pagar .

A 4

Gioc.

Gioc. Mirate che danno egli s'è fatto!

Panc. Sandra, io son disfatto....

E voi quì ancora?

Via via, non vuò più nulla; alla mallora.

Mof. Presto; men vado a volo;

Non gridi Sor Patron. [Rompiti il collo.] *[vi.]*

Betta (Venga la rabbia ai Vecchi,

Che non an discrezione.

Presto crepasse almen quest'occhialone.] *[vi.]*

S C E N A I V.

Pancrazio, e Giocondo.

Gioc. L' Aveste colla Serva?

Panc. L' Colla Serva

Per cagion tua.

Gioc. Per me?

Panc. Basta. Or m' ascolta.

Don Calascione ad impalmar mia Figlia

Oggi da Roma viene.

Gioc. [Ah sò, che viene,

E sò quai soffrir debbo affanni, e pene.

Panc. Cos' è? Ne mostri collera?

Gioc. Volete,

Ch'io ne mostri allegrezza? Ei la Padrona

Si condurrà poi seco. (A questi è ignoto,

Ch'io son Giocondo travestito; e quivi

In sembianza di Serva

Son della Figlia amante.] Ogni allegrezza

Ecco per me finita.

[Se mi priva di speme, anzi di vita.]

Panc. Ah io ti compatisco. Voi v'amate

Scambievolmente: avervi pò a dividere...

Gioc. Io non saprò più vivere,

Se ciò farà.

Panc. Sarà senz'altro. Il Mondo

Non è però perduto. Ella v'è via

Col suo Sposo: t'è resti....

Gioc.

Gioc. Io resto?

Panc. Resti con meco quì;

Che? Non v'è ben?

Gioc. Vedete,

Ei bisogna pensar.

Panc. Io ci hò pensato;

Resti ci hò pensato;

Gioc. In quanto a me,

Dalla Padrona

Non vorrei scompagnarmi.

Panc. E pur ritorni

Alla Padrona. Siedi.

Gioc. Ma Signore.

Panc. Non tante cerimonie.

Gioc. A me lice....

Panc. Siedi ti dico.

Or st'è; perchè ti spiace

Di lasciar la Padrona?

Gioc. M'è se l'amo.

Panc. L'ami,

Sì, lo sò; ma non ami anco il Padrone?

Rispondi.

Gioc. Che mal abbia

Codesto Sposo, e chi...

Panc. Sì: D'onde vieni?

Sto col Duca. Rispondi

A tuono. T'è non ami il tuo Pancrazio?

Gioc. S'io v'amo? Eh nol' sapete?

Panc. Io voglio udirlo

Da cotesta boccuccia

Di Sandra, di Sandrina, e di Sandruccia

Gioc. Voi mi fate arrossire.

Panc. E t'è mi fai morire.

Gioc. Io v'amo sì Signore.

Panc. Oh parolette

Melate, inzuccherate!

A 5

Gioc.

IO
A T T O
Gioc. [Oh Vecchio stolto,
Senza cervello!]

Panc. Or senti:
Partita, ch'è mia Figlia, anch'io cercare
Vuò un poco mio ricetto;
Cioè ti vuò sposar. Eccotel' detto.

Gioc. Oh sposarmi! Burlate?

Panc. Io non ti burlo,
Cor mio. Ah se sapeffi,
Com'io stò mal per tè!

Gioc. (Se tu sapeffi,
Ch'io non son Donna!)

Panc. Io non per te muojo, io spasimo.
Or non c'è altro; io l'hò già fermo.

Gioc. Bene:
Mà la difuguaglianza?

Panc. Oh questa poi
Amore uguaglierà.

Gioc. Che dirà il Mondo?

Panc. Dica che glie ne pare.
Che per il Mondo io non vuò già crepare.

Io hò un vespaio,
Un formicajo.
Da capo a pie.
Mi sento, ahimè!
Il sangue friggere,
E mille pungoli.
Mi stanno il core
A punzecchiar.

Il sonno poi
E' per me ito,
Ed appetito
Già non hò più,
Or pensa tù,
Se vita è questa,
Ch'abbia a durar.

SCE-

P R I M O.

S C E N A V.

Giocondo, poi Erosmina.

Gioc. **H**A' costui rotto il freno: è come scemo
Presso' ad impazzir; mà mètre io bado
Sopra i trascorsi altrui, non veggo i miei.

Erosf. Alessandra, quì sei?

E a favellar col Genitor ti vidi.

Gioc. Di vostre nozze il Padre
Mi favellò. Già vien lo Sposo.

Erosf. Eh nuovo

Non m'è: per oggi quì s'attende, e nuovo
Ne meno è a tè; e tù col tuo Giocondo
Mi pasci intanto di speranze vane.

Gioc. Ah Erosmina.... Perdona,
Signora, volli dir.

Erosf. Lasciam le baie.

Gioc. Nò, che vano non è ciò che vi disse
Dell'amor di Giocondo. Egli favella
Meco sempre di voi.

E l'immutabil suo fermo desio,
Ch'ha d'esser vostro, altri nol sà, che io.

Erosf. Mà perchè non poterlo
Una volta veder? Perchè ne meno
Parlar seco una volta?

Gioc. Egli sapendo,
Che già a quel Romano
Eravate promessa.

Di vostra intenzion prima accertarsi
Volle per mezzo mio; ora, che il Padre
A' contratto l'impegno, oh, se sapeste
Quant'ei perciò si dolga! I detti suoi,
Se ascoltar voi poteste, oh quale mai
Sentireste pietà dell'infelice!

Erosf. Pur, fammi udir, che dice.

Gioc. Così favella.

Oh mia dolce Erosmina,

A 6

Co-

Come viver più posso un sol momento
Senza di te, mia vita, e mio sostegno?
Ahi lasso!... Ei quì poi piange, ed interrotto
Dal pianto, altro non dice.

Eros. Ah, sventurato!

In ver, mi fa pietà, Mà che? Tù piangi
Alessandra?

Gioc. Hò sì vivi

Quei pietosi lamenti al core impressi,
Che in rammentargli piango,
Come fossi Giocondo.

Eros. Ah, questi modi

Sempre meco tenesti,
Così dispor potesti
Quest'Alma ad un amor sì nuovo, e strano,
Che il cor ferito, sente

Il mal presente, e il feritor lontano.

Gioc. Per ora, a questo ripar si pensi.

Eros. Che debbo fare?

Gioc. Alle imminenti nozze

Tempo si prenda collo Sposo, e il Padre;
Scuse non mancheran.

Eros. Tù mi sij guida,

Mà, senza induggi, io voglio
Oggi veder Giocondo.

Gioc. Oggi il vedrete,

Volete gli parlerete,
Volete più?

Eros. Io conto l'ore. Oh Dio!

Quando veder potrò l'Idolo mio?

Svela, se m'ami, cara.

Il dolce ignoto affetto,

Scoprirmi il vago oggetto

Del sospirato Ben.

In così dubbia speme

Desiar l'amato Bene,

Oh

Oh Dio! Pur troppo è amara
La piaga del mio sen.

S C E N A V I .

Giocondo solo.

S Embra, ch'io tocchi il porto,
S E pure in seno alla procella io sono.
Temo in scoprirmi,
Ch'ella il suo amor non cangi in odio fiero.
Ah, che vano non è forse il pensiero.

S C E N A V I I .

Moschino pensoso, poi Betta.

Mos. **S** Ono imbrogliato affè: p ù che vi penso
S E meno ce la trovo.

Betta, m'ama, o non m'ama? Ah se sapesse
Ch'io spasimo per lei,
Che son

Betta Bravo, Moschino, da vero bravo.

Oh come pensi bene! Io nol sapevo;
E che m'amassi ne pur lo credevo.

Mos. Da galantuom, te lo dice Moschino,

E l'ai da creder poi, che t'amo assai.

Son Uom d'onore, e son Trasteverino.

Dammi tempo, e vedrai

Cosa sà far sto fusto.

Betta E che sà fare?

Mos. Ai da veder, che quando

La Padroncina è Sposa,

Io voglio far con tè l'istessa cosa.

Mà tù, Bettina, intanto

Non mi dar gelosia

Con quel Vecchio bavoso,

Ne t'acciechi l'amor delli Zecchini.

Betta Quanto sei matto! E accorto non ti sei.

Che con quel brutto ciospo

Io mi ci piglio spasso?

Ei colla Cameriera

A 7

Va

Và facendo il gradasso;
 Non già son scema poi,
 Che per un vecchio voglia lasciar voi.
Mos. Dunque, mi lasciaresti per un' altro?
Betta Non fai quanta distanza,
 Che v'è dal detto al fatto?
 Và, tù non pensi ben; povero matto! [*via.*
Mos. Dì, Moschino, che pensi? E creder poi,
 Che la Ragazza mia sia tanto sciocca,
 D'andarfi a innamorar di quel vecchiaccio?
 Io ci perdo il cervello;
 Parte ne godo, e parte n'ho martello.

Come v'è dal detto al fatto?

A mangiarfi al Bettolino
 Un buon piatto di trippetta;
 Gode intinge, lecca, lecca:
 Benemio, che bon odore!
 Che sapore sentirà!
 Mà se 'l Gatto poi dell'Oste
 Colla zampa sua sgraffigna.
 Glie la rubba: oh che rumore!
 Che furore!
 Non può stare, non s'arresta,
 Mà un gran fasso nella testa
 Certo certo, che gli dà.

S C E N A VIII.

Piazza.

D. Calascione, Filindo, poi Moschino.

D. Cal. **Q**uale farà la Casa,
 Ove Pancrazio alberga?

Almen qualcun passasse,
 Che la Sposa avifasse.

Fil. E perchè tanta fretta?

Abbi fratel pazienza:

Poco può star qualcuno a darci udienza.

Mos. Così la voglio sì la mia Ragazza.

Ma

Ma chi è sta faccia nuova?

D. Ca. Questa è la Casa del Sig. Pancrazio,
 Bel Zittello, siete di Casa voi?

Mos. Gnor sì; che mi comanda?

Sono il servitore.

D. Ca. Cerco il Padrone,

Mos. E' fuor di Casa,

D. Ca. E questa è la creanza di Pancrazio?

E' quì lo Sposo, e non si fa trovar?

Mos. (Se non rispondo,

Dirà, che son martuffo, e se rispondo,

Già mi falta la mosca. Eh me la batto.) [*via.*

D. Ca. Almen scendesse

La Sposa a trattenerci! Orsù, Filindo,
 Chiamala.

Fil. Eh nò.

D. Ca. Eh sì: or la chiam' io

Sposa, lo Sposo è quì.

Fil. Fratello, oh Dio!

Per incivile ravvisar ti fai.

D. Ca. Mi porto come devo.

Fil. Male assai.

D. Ca. Non devo mostrar spirito?

Tù me l' ai detto.

Fil. Sì; ma è poi codesta

Massima impertinenza.

D. Cal. A me che importa?

Noi fiam Signore, e fiamo

Cavaliere alla moda, e benchè scritto

In carta pecora, hò Zecchini in borsa,

Mi pende un'Orologgio al destro lato,

E vuò, che ogn'un mi tratti d'Illustrissimo.

Fil. Oh che testa balorda!)

Vien gente. Cheto.

D. Ca. E'una Ragazza fai: fosse la Sposa?

A T T O
S C E N A I X.

Betta, e detti.

D. Ca. **B**ella, la Sposa è lei? Cos'è? Mi guarda!
E lei la Sposa, o no? Ma rispondete.

Betta Fosse lo Sposo questo?) E voi chi siete?

D. Ca. Guarda, e parla Romano. E' lei Romana.

Betta Sì, per servirla.

D. Ca. Oh Patriotta mia

Betta Piano, piano Paesano.

Fil. Già le tue baie

D. Ca. Io volea civilmente

Fil. Eh via stà a segno.

D. Ca. Stiam pur a segno. Non è lei la Sposa,
Perch' ella è Fiorentina.

Betta Io son la serva.

D. Ca. Mi rallegro. Ma questa serva è bona,
Quanto deve esser meglio la Padrona!

Betta Ma non mi avete
Poi detto voi chi siete.

D. Ca. Dall'odore

Non te n'accorgi? Chi ti par ch' io sia?

Betta Chi? Foste mai lo Sposo eh!

D. Ca. Astrologheffa!

Lo Sposo io sono, io son Don Calascione.
Che te ne par di nosco?

Betta A dirla giusta

Voi mi parete proprio un calabrone.

D. Ca. Viva! E' spiritosetta.

Betta Compatite,

Ch' io parlo franco.

D. Ca. Così, così ci hò gusto.

Dite qualch' altra cosa.

Fil. Oh, non le manca

Che dir.

Betta Parete Io dico

D. Ca. Dì.

Betta

Bett. Parete,

Lo dirò; poco mi costa;

Parete il Mascarone della Posta.

D. Ca. Questa vale uno scudo!

Betta Alla Signora

Or lo voglio avvisar.

D. Ca. Và, falla uscire.

Betta Ma è un' incanto.

D. Ca. E quando vai?

Betta Scusatemi.

Ch'io non son fasia di squadrarvi ancora.

D. Ca. Squadra da capo a piè, di dentro, e fuori.

Con quel volto sì vezzoso

Con quel vago portamento

Esser voi d'ogni amoroso

Già preveggo lo spavento

A' quell'aria à quelle mine

Ogni bella avrà à cascar.

Che garata figurina

I ventagli ad adornar.

S C E N A X.

D. Calascione, Filindo, poi Giocondo.

D. Ca. **F**Ratello, vuoi tel'dica? Io mo ci penso:

Fil. **E** chè? Dì pur.

D. C. Che burlando, burlando,

Quella bella sciaquetta ...

Fil. Te la cantò.

D. Ca. Gnor sì; me l' à cantata.

Fil. Eh, viene un' altra Donna.

D. Ca. Questa certo sarà la Sposa.

Gioc. Vossignoria Illustrissima

E' il Signor Don Calascione?

D. Ca. Noi.

Siamo lui. Lui chi è?

Gioc. Un' umilissima

Vostra Serva.

A 9

D. Ca.

D. Ca. E' la Sposa?

Gioc. Della Sposa

Sono la Cameriera.

D. Ca. Cameriera!

Gioc. E, come dissi, vostra Serva;

D. Ca. Serva!

Gioc. Anzi una Schiava.

D. Ca. Schiava! [Oh quì, bellezze
Di Calascion, dovete farvi onore.

Con tante belle Ninfe,

Mio cor trionfa, e spera.

Fil. Forse ti mancherà prima di sera.]

Gioc. [Betta mi disse il vero: io mai non vidi
Più ridicola cosa.]

D. Cal. E ben, che fa la Sposa?

Stà facendo merletti, o ricamando?

Gioc. Si stà appunto abbigliando.

D. Ca. Entriamo.

Gioc. Nò, di grazia. Ella vi prega,
Che abbiate sofferenza in fin che viene
In Casa il Padre.

Fil. Egli v'è ben.

D. Ca. V'è bene?

Ma io son tediato.

Fil. Non si può altrimenti. (glio

Gioc. E' costui sciocco al maggior segno. Io vo-
Co miei vezzi adescarlo,
Che giovar mi potrà.]

D. Ca. Sor Cameriera,
Che borbottate?

Gioc. Dico frà me: beata;
Beata la Padrona, ch'ebbe in sorte
D'aver Sposo sì vago,

D. Ca. O questi poi

Son colpi di fortuna.

Fil. (O che il dileggia.

Oh

Oh ch'è cieca.]

Gioc. Oh se avessi

Tal fortuna ancor io!

D. Ca. Chi può saper?

Gioc. Che brio! Che grazia immensa!

Che bel taglio! A dir vero

M'avete innamorata.

D. Ca. Questa hà più giudizio sì;

Non è come la serva malcreata.

Fil. Mà questa burla, e quella il ver dicea.

D. C. Mi pare, o Fratel mio, che m'abbi invidia

Fil. Oh questa è bella!)

Gioc. Ah fofs' io vostra pari,

Alla Padrona in ver vi rubberei.

D. Ca. Oh graziosa! E lei, che ne direbbe? a *Fil.*

Fil. Che la sà tutta, e a me non la farebbe.

Gioc. Amore è un gran furbetto,

Quando nol' sai pensare,

Egli colpir ti sà;

E meco il malignetto

Appunto or così fa.

Oh, che mi sento in petto?

Ah, non lo posso dir.

Quegl'occhi, quelli sguardi

Son per me acuti dardi.

Mi sento consumare,

E più se mi guardate

Mi fate

Più languir.

S C E N A XI.

Don Calascione, e Filindo.

D. Ca. **A** More, ti ringrazio,

Che ti piacque costei

Sotto il nostro dominio soggettare.

Mà ci farem pregare.

Par, che la Sposa ancora

A io

Par,

Voglia aspettare il Padre, e non vien fuora.

Sposa, Sposa, ove sei?

Fil. Oh che solazzo!

D. Ca. Or sì, che strillo quì, come fa un pazzo,

Sposa, non vieni? Ohimè!

Il mio cervel dov'è?

Ih! Eccolo quì.

E' questo? E' questo sì.

Oh che solazzo!

Porto diviso il core

Dall'ira, e dall'amore,

Lieto mi sento, e mesto,

Son savio, e pazzo.

S C E N A XII.

Filindo solo.

Questo sciocco, in focchezza ogn'or più

[avvanza,

E sperando io più vò... Forse la sorte

Render mi vuol beato

Con un bene da me non mai pensato.

Speme gradita all'alma,

Tù fa ch'io sia contento,

Poichè tù sola puoi

Temprare il mio tormento

E far, che trovi calma

Ogn'agitato cor.

Senza i piaceri tuoi

Amor non si sospira:

Non soffrirà costante

Senza di te un'amante

Pene, e martiri ogn'or.

S C E N A XIII.

Pancrazio, e D. Calascione.

Panc. **M**I spiace il gran disaggio,

Ch'ebbe per me.

D. Ca. Anzi lei ... Come io ... Ell'era uscito,

Io

Io giusto son venuto, e questo è fatto.

Panc. La vostra gentilezza è sopraffina,

E mi perdonerà.

D. Ca. Vi fo la grazia.

(Filindo ora non vedo, che lo voglio.

Frà tanta cerimonie, oh grand'imbroglia!)

Panc. Eh dica: il suo fratello, che mi scrisse

Di condur seco, non venn'egli poi?

D. Ca. Sì Signor, venne con noi,

E starà per le stanze. Eccolo appunto.

S C E N A XIV.

Filindo, e detti.

D. Ca. **F**ilindo Signor Pancrazio....

Fil. Oh mio Signore

Mio padron riverito!

D. Ca. E' pratico l'amico,

Ed io a queste cose sono animale.

Fil. A lei dedico tutta

L'umil mia servitù.

Panc. Che Giovane garbato!

D. Ca. Eh, noi altri Cavalieri sappiamo

Le cerimonie; ma farebbe meglio

Lasciarle a parte. Potrei io....

Panc. Oh, voglio,

Ch'ella v'inchini adesso.

D. Ca. Sì, caro voi.

Panc. Chi è là?

S C E N A XV.

Giocondo, e detti.

Gioc. **S**ono a servirla.

Panc. **S** Eh, Sandra, ascolta.

D. Ca. Filindo, ora esce la Sposa.

Io mi ti raccomando; stammi accanto,

E se m'imbroglia, ajuta.

Fil. Quanto posso io farò.

(Sì, sì, aspetta.

Panc. Or v'è. Vien ora. [*Gioc. entra.*
Mia Figliola, a servirla.

D. Ca. Noi quì frattanto
Tabacchiamo.

Panc. Obligato: io non ne prendo.

D. Ca. Ne prendiam noi.

Panc. Oh, ecco quà Erosmina.

D. Ca. Filindo, attento quì.

S C E N A XVI.

Erosmina, Giocondo, e Detti.

Erosm. S'Erva, Signori.

Fil. S'Al merito suo m'umilio.

D. Ca. Camerata, sei troppo lesto.

Fil. Ma il dover? Via animo. [*piano a D. Cal.*

D. Cal. Se mai dal fondo del più cupo centro.

Potessi col mio core,

E colla coratella... ajuta, ajuta, [*a Fil.*

Se mai quelli splendori, e quelli lampi,

Trà li... come si chiama... ajuta, ajuta;

Se mai... io volli dir... che io... è lei...

Lei, e io fiam due, e tre col mio Germano.

Bene: e quattro col Padre;

Cioè.... Filindo, io son tutto stordito.

Bella, io son lo Sposo, ed hò finito.

Panc. Ei mi pare un pò sciocco.

Gioc. Anzi sciocchissimo.

D. Ca. Così m'ajuti tù?

Fil. Andò benissimo.

Panc. Porgi, Figliuola ormai

La mano a questo, che ti diero i Cielì

Per Conforte, e Signore.

Gioc. Donale forza al gran cimento, Amore.]

Eros. E così presto? Meglio non sarebbe...

Panc. Nò, non voglio più induggi.

Eros. Padre.... Eccomi pronta... Ma, ohimè!

Mi sento un non sò che...

Gioc.

Gioc. Che vi sentite
Signorina?

Eros. Ajutatemi.

Panc. Figliuola

Cos' ai?

D. Ca. Questa si more.

Aqua, Aquavita, Balsami, Orvietano.

Fil. Oh disgrazia!

Panc. Erosmina!

Erosm. Il core... il core...

D. Ca. Non farà nulla; farà mal d'amore.

Gioc. Conduciamola dentro;

S'adaggerà sul letto.

Panc. Conduciamola.

D. Ca. Anch'io la condurrò.

Fil. Che fai? Sei matto?

Panc. Mi diano un pò licenza,

Ch'or or son quì.

Gioc. L'è tutta raffreddata

La meschina; (e l'hà fatta al naturale.)

(*Partano Pancr., Erosm., e Gioc.*)

S C E N A XVII.

Betta, D. Calascione, e Filindo.

Bett. C'He bella cosa avete fatta! In somma,
Siete venuti quì a portar guai.

D. Ca. E cosa hò fatto?

Betta Dopo ch'ebbe veduto

La Signorina quel bel grugo vostro,

Gl'è venuto il malanno.

Fil. (Ma costei

Mi da proprio all'umore.)

D. Ca. Come? La faccia mia...

Bett. La faccia vostra;

Sì non vi vergognate,

Con quel mostaccio voler far lo Spò?

Avete Specchi in Casa? Vi specchiate?

A 12

D. Ca.

D. Ca. Eh vattene in mal' ora,
O pur ti piglio a pugni,
E ti faccio abbassar tanta insolenza,
Che l'ai proprio con me; brutta schiffenza.

Betta A me schiffenza?

Brutto schiriatolo,
Con me a proposito
Convien parlar.

D. Ca. A ma schiriatolo?

Brutta pettegola,
Qualche sproposito
Mi vuoi far far.

Fil. E questo ancora piacer mi dà.

Betta O tò che bella maschera
Da pigliar Moglie tè!

D. Ca. Guardate questa scimia,
Che dice brutto a me!

Betta Và presto, corri, infornati,
Che puzzi fiù, fiù, fiù.

D. Ca. Và vò nel fiume, e lavati,
Fetente fiù, fiù, fiù.

Fil. Gustoso, graziosa:
Non si può far di più.

Fine dell' atto primo.

A T

A T T O SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala.

Giocondo, ed Erosmina.

Gioc. E' Riuscita pur ben! V'hanno creduto;
Ma però non vorrei, ch'ella per ora
Si facesse veder: nelle sue stanze
Ritirata si stia.

Erosf. Saprà far io
Meglio, che tu non pensi.

Gioc. Io così parlo,
Perchè trattenimento
Dar si possa alle nozze.

Erosf. Eh, che le nozze
Non seguiranno già. Ma parti Sposo
Colui, che il Padre mi destina? Parti,
Ch'io lo debba accettar? Anzi la morte
Preferir voglio a così dura sorte.

Gioc. Dunque egli non vi piace?

Erosf. Eh non è tempo,
Alessandra, di scherzi.

Gioc. Ah, veramente

Erosf. Veramente più sconcio
Non si potea trovar, nè più deforme.
Il Fratello di lui, è un giovinetto
Manieroso, avvenente, e d'amor degno;
Fosse almen stato quello!

Gioc. (Ah, gelosia!)
Che L'amareste?

Erosf. Amarlo
Forse potrei.

Gioc. (Io moro.)

Erosmina, Erosmina, se Giocondo

Fosse

Fosse presente quì, dirvi potrebbe?
 Erosmina m'offendi, ohimè! Che fai?
 Tu d'amarmi dicesti,
 E amor novelli meditando or vai?
Eros. Io non dico

Gioc. Ah son questi
 Sensi d'un'empio cor, d'Alma crudele.
 Ingrata! Così fai con chi t'adora?

Eros. S'io pensassi giammai
Gioc. Ah, s'io t'amo fedele, usar tai torti

All'amor mio non lice.
 Così vi parleria quell'infelice.

Eros. Ed io risponderei
 Và, che ti lagni a torto, e folle sei.

Gioc. Sdegnarvi non deve,
 Che un'Anima Amante
 Gelosa favelli
 Son sempre gemelli
 Amore, e temer.

S C E N A II.

Erosmina.

OH, come svela ben costei gl'affanni,
 I martiri d'amore,
 Il geloso timore,
 E tutto, che per me prova Giocondo,
 Sempre mi dice, e in vero
 Io non sò qual di lui formar pensiero;
 Perchè il mal mi sovvrasta, e temo, ah! lassa!
 Che mentre da lui spero alcun conforto
 Il conforto non manchi, ed io dal male
 Rimanga oppressa. Ah rio destin fatale!
 Fra mille pensieri
 Confuso ho il mio core,
 La speme, il timore
 Turbata mi rende;
 Fra tante vicende

Ri-

Risolver non sò.
 Che faccio? Che penso?
 Mi trovo in periglio,
 Non ho più consiglio,
 Risolver non sò.

S C E N A III.

Pancrazio, D. Calascione.

Panc. **A**Bbia ella pazienza: or favellare
 Di nozze non si puote, e fa mestieri
 Per tal cagion differirle.

D. Ca. Ben; bene fatte intanto,
 Che venga quì con noi la Cameriera.

Betta Or or la chiamo.

Panc. Chi vuoi tu chiamare?

Vien quà. (V'è com'è pronta!)

Bet. La prego. (Ih, come teme! Al Vecchierello
 Provar io fò di gelosia il martello.)

D. Ca. Così la fa venire?

Mi posso almen un poco divertire.

Betta Eh via dategli gusto. Ora la chiamo ...

Panc. Oh, che ti venga il fistolo! Io ti dico,
 Che non la voglio quà.

D. Ca. Sù, fate presto.

Non viene la Cameriera?

Betta Avete inteso?

Panc. Ella non può venire.

D. Ca. Perchè?

Panc. Perchè non può: dee compatire.

E pur là? Ma se non può:

Ma vi dico ... Ma se quella ...

Signor nò ... Ma quest'è bella?

Non può uscir, Signor mio nò.

(Oh che caldo fa per me!)

Siam da capo ... Oh questo poi

La mi scusi ... Par, che voi ...

Come dirvi più non sò. (a D. Cal.)

Ti

Tu ne brilli ah furbetta! (*a Betta.*)
 Me la paghi maledetta,
 La vedrem fra me, e te.

S C E N A I V.

Betta, e D. Calascione.

Betta **D**A vero, amate
 La nostra Padroncina?

D. Ca. In vero piace

A me la Serva più, che la Padrona,

Betta Oh, gli piace il bel dir!

D. Ca. Lasciam le burle.

Mi vai proprio a fagiuolo.

Così bella, ritondetta,
 Graziosetta, e linda sei;

Oh quanto volontier ti sposerei!

Betta Per bona grazia vostra.

D. Ca. E poi tu sei Romana

Ed hanno le Romane

Un certo non sò che

Di saporito

Un'odor diamareto

Così grato

Non sò se m'hai pescato....

Betta Che sò io

Non fecci mai la Pescatrice.

D. Ca. Tu di alicetta odori

Sei pescatrice, e vai

Pescando Cori.

Dentro a quegl'occhi bellì

Ci vedo un non sò che,

Guarda: c'è una cannuccia;

Tò, tò! C'è l'esca, e l'amo;

Ci stà.... Bettina addio,

O' fretta, me ne vado, e poi parliamo.

S C E N A V.

Betta, poi Moschino.

Betta **Q**uesta dall'altra parte
 E' più curiosa. Ma basta:

Ecco Moschino.

Mos. Corpo del Mondo! A me così tu fai?

Betta Pazzo: si può saper or con chi l'hai?

Mos. Con chi l'ho? Hai tanta faccia ancora

Da dimandarlo? Quì l'appuntamento

A me m'avevi dato,

E poi ti trovo a far la graziosa,

Con chi? Con una faccia d'impiccato.

Betta Ma quanto sei pur sciocco....

Mos. Oh, quì non serve;

Già mi voglio rissar, da galantuomo;

E se vedi sto fusto

Più far l'amor con te dimmi un briccone.

Betta Ma sentimi, Moschino....

Mos. Non ti voglio sentire

S'anco credeffi di dolor morire.

Più non mi cucchi,

Non m'infocchi,

Con le tue grazie,

Con le tue smorfie.

Tu chi ti credi

Di minchionar?

Se ben sei fina,

Come una vecchia

Trasteverina;

Credimi certo,

Ch'hai da sudar. Più non ec.

S C E N A V I.

Betta sola.

O Guardate! Costui si prende l'degno
 Senza saper perchè; ma farà stracco
 Di far l'amor con me, perciò cercando

Và delle scuse, e tai son tutti quanti.
Oh, fidatevi poi di questi amanti!

S C E N A VII. *(parte.)*
Giardino.

Filindo, e Giocondo.

Fil. **B**En, come stà la nostra Signorina?

Gioc. Sta meglio, grazie al Ciel.

Fil. Dovrei vederla

Per parte del German.

Gioc. Potreste farne

Di meno, ch' io farò le parti vostre.

Fil. Senti: far molto puoi,

Alessandra, se vuoi.

Già veggo, ch' Erosmina del Fratello

Poco si cura, che i costumi suoi

Degni non son di sì felice amore.

Gioc. Con questo, che vuol dir?

Fil. Dirti vorrei,

Che d' entrar nel suo luogo io bramerei,

Sò, che quà dee venire

Presto Erosmina, e tu le devi intanto

Dir, che Filindo l' ama, e che l' adora.

Gioc. E' vero, quì l' attendo,

Ma ... (Questa pena mi mancava ancora!)

Fil. E' per te nulla.

Gioc. Ma poi col Fratello ...

Fil. A tai punti io non bado.

Gioc. Ma, col Padre ...

Fil. Col Padre io penserò. Tu sol t' adopra

Con Erosmina: io quì starò nascosto,

E sentirò come tu parli, ed ella

Come risponderà. Se tu m' inganni

Vedrai quai tesserò trame funeste

Contro di te, finchè il paterno sdegno

Verso te desterò, onde tu perda

Di

Di servirla il piacere.

Gioc. Che volete da me, barbare sfere!

Fil. Dunque tu dir le dei ...

Gioc. Deh qual tormento ho da soffrire, o Dei!

Fil. Da quei begl' occhi vaghi

Prese la face Amore,

L' accesa del mio core,

E pace ei più non ha.

Così tu le dirai,

Le parlerai così.

De' miei desiri ardenti

Già provo i miei tormenti,

E i miei desir sien paghi,

Se troverò pietà

In Lei, che m' invaghì.

Così tu le dirai,

Le parlerai così.

Da ec.

S C E N A VIII.

D. Calascione, e Giocondo.

D. Cal. **C**osì, che se concluso?

Gioc. Ve lo dirà Filindo.

D. Ca. In questa guisa *(to.)*

Non lo saprò giammai. Dimmi che ha det-

Gioc. Ha detto, che tu fei pazzo insensato;

La più brutta figura,

Che la Madre Natura

Faceffe mai, e che non vuol tue Nozze,

Onde tornar tu puoi d' onde venisti.

Che quì va male affai.

D. Ca. A me conti sti guai?

Nulla ci cale di cotesta pazza,

Fracida intifichita,

A cui ben spesso affale il brutto male.

Ma pure non vuol bene niente a noi?

Gioc. Non starmi a tormentare. *(via.)*

D. Ca. Oh, me ne rido!

C'è

C'è quì la Serva, e v'è la Cameriera,
Che mi piacciono più della Padrona.

S C E N A IX.

Moschino, Dorina, D. Calascione.

Mos. OH; a tempo! Eccol quà;
Questo è lo Sposo.

Dor. Come? Questo è lo Sposo.
(Quel brutaccio.)

D. Cal. Bondì, Moschino.

Dor. Oh che spotaccio.)

D. Cal. Questa Ragazza chi è?

Mos. Questa è la Giardiniera
Del Giardinetto

Del Signor Pancrazio.

Dor. Al suo comando.

D. Cal. E via il Signor Pancrazio
Ha buon gusto; che quì la Serva è bella,
Bella la Cameriera,
Bella la Giardiniera: sì, buon anno!
Le Gatte belle ancor credo faranno.

Dor. Dunque è ella lo Sposo?

D. Cal. O sono, o lo farò.

Dor. Ella è Romano?

D. Cal. Di Roma, sì, io sono.

Ma dica: cos'è questo,

Che porta in quel Cestin, bella Zitella?

Dor. Son due mazzi d'erbette, e di fioretti,
Che io ho quì portati
Uno a lei, ed uno alla Padroncina.

D. Cal. Bella, bella!

L'avete colto ella?

Dor. Io, di mia mano.

D. Cal. Oh bella, oh bella!

E dove andate or ella?

Dor. Vò dentro dalla nostra Padroncina.
Se un giorno poi venite al Giardinetto,
Oh

Oh quanto vi starete allegramente!
Perchè là v'è un gran gusto veramente.

Colà sul praticello,

Vicino al fonticello,

Allegro voi starete,,

E avrete

Un bel piacer.

Che gusto è mai vedere

Quell'acqua, che zampilla,

E sale in sù, in sù!

Co' vaghi versi suoi

Il Rossignol che trilla,

E verso sera poi

Si sente ancora il Cucco,

Che canta, fa cù cù.

S C E N A X.

D. Calascione, e Betta, poi Giocondo.

D. Ca. E' Un bel tocchetto, è ver; ma più
Però la Cameriera. (mi piace

Gioc. Eccomi quì, comanda qualche cosa?

D. Ca. (Oh questo ora è l'imbroglio!)

Mos. [Oh buona! Pigliar gusto ora mi voglio.]

Gioc. Cos'è? Al venir mio voi vi turbate?

Di me non parlavate?

D. Ca. Sì, di lei parlavamo.

S C E N A XI.

Pancrazio in disparte; e Detti.

Panc. Che bella tresca è cotesta? Vedia-

D. Ca. Parlavamo di lei. [mo.]

Gioc. E si diceva ...

D. Ca. Senta

Mos. Si diceva,

Che giacchè esser dee questo Signore

Marito alla Signora, ad altre Femine

Penfar non gli conviene.

Panc. E si diceva bene. [facendosi avanti.]

D. Ca.

D. Ca. Oh diamine, ora è meglio!

Panc. Ed io il ridico, e così voglio: e voglio
Di più; e tu m'intendi, Signorina, (*a Gioc.*
Com'ei non ha a guardarti, così ancora
Tu a guardarlo non ai.
E così voglio, fai?

Non farmi uscir da gangheri.

Mof. (Ora s'accende il foco;
Io me la posso cogliere.) (*via.*)

Gioc. Voi l'avete con me, montate in collera,
Nè so veder perchè.

D. Ca. Signor Pancrazio,
Veda....

Panc. Ho veduto Padron mio dolcissimo
Quanto basta, ed avrei gran dispiacere
Di veder altro. Lei pensar dovrebbe,
Che quì venne a sposar la mia Figliuola:

D. Ca. E' ver; ma la Figliuola
Non sò come sia fatta
Ci trovo mille impicci;
Or'è un poco malata,
Or'è un poco sdegnata, ed io frattanto
Trovo divertimenti,
Acchiappo; e poi in questa Casa quà
Ci sono le occasioni in quantità.

Panc. Ma a queste occasioni ella non cada,
Quì si porti modesto, o se ne vada.

D. Ca. Signor Pancrazio mio)
La prego si contenti:)
La vostre Cameriere) *a Panc.*
Le vostre Giardiniere)
Mi fan prevaricar.)
Bella, lasciate ch'io) *a Gioc.*
Vi dica una parola;)
Sappiate: ch' il cor mio....
Lasciatemi parlar. (*a Panc.*
(Che

(Che pene, che tormenti
Mì fa soffrir costui:
Vorrei spiegarmi, e lui... (*guard.*
E' cosa da crepar!) (*Panc.*
Signor ec.

S C E N A XII.

Pancrazio, e Giocondo.

Panc. **C** Attera! Ei non si burla con costui:
Chi diamine me lo mandò davanti!

Gioc. E così in collera
Or è il Signor Pancrazio?

Panc. Io sono in collera
Con lui, non già con te, Sandrina mia.
Ma tu grato non m'ai?

Gioc. Anzi l'ho caro assai.
(Vuò lusingarlo ancor, perch'egli giovi
A miei disegni, e s'or, come Alessandra
Ei m'ama, m'amerà come Giocondo.)

Panc. Felice te, che avrai
Di Pancrazio il possesso.

Gioc. (D'Erosmina vuoi dir.) Sì, Idol mio
Caro mio bene.

Panc. Oh Dio!
Queste dolci parole,
Per te, mio vago sole,
Mi fan morir; mi sento
Un certo non so che di vena in vena
Misto di gioja e pena,
Che non dò fede ancora,
Che mia Sposa farai.

Gioc. Sarovvi appresso
In Casa vostra, fin che il Ciel destina.
(Colla bella Erosmina.)

Panc. Oh mia cara Alessandra,
Vanne tosto a mia Figlia, e fa, che sia
Presto Sposa d'alcun: io conto l'ore
D'ef.

D'esser felice, o pur m'uccide Amore.

Quando senti la Campana,

Che sonando l'ore fa:

Ndò, ndò, ndò;

Dì, che quello

E' un martello,

Che mi batte intorno al cor.

Gioc.

Quando senti il Campanello,

Che sonando i quarti fa;

Ndì, ndì, ndì:

Dì, che quello

E' un martello,

Che mi batte intorno al cor.

Quando ec.

Fine dell' Atto Secondo.

A T.

Atrio.

Erosmina, e Giocondo, poi Pancrazio.

Eros. **A** Lessandra, sai tu quel, che risolve
Delle mie nozze il Padre?

Gioc. Sò, ch'ei si lagna sempre
Dell'inganno, che dice avergli ordito
Il suo amico di Roma intorno a questo
Don Calascione, e si scioranno presto
Le sue nozze con voi.

Eros. Ma tu non sai,
Che al Germano Filindo
Io farò Sposa in breve.

Gioc. Fier Destino!) E chi vel' disse?

Eros. Il Padre.

Or, se Giocondo quì fosse presente,
Qual rimedio darebbe a sì gran male?

Gioc. Forse dirà.. non sò..direbbe.. (Oh forte!)

Eros. Ei non parla, e tu taci, ed io non veggo
Altro scampo per me, che duolo, e morte.

Gioc. Non disperarti: è forse più lontano
Il mal, che non si crede. Ecco Pancrazio.

Panc. Sapesti, Sandra, ciò, ch'ho stabilito
Per Erosmina?

Gioc. L'ho inteso or ora.

Panc. E ben, che te ne pare? Ella, che dice?

Gioc. Dice, che si contenta

Di starfi quì con voi più volentieri.

Panc. Ella non dice bene. In Casa meco
Stasti sovverchio, o Figlia: è tempo ormai,

Che, col girne a Marito,

Tu uscir ne debba. (Ella non sà, che conto

I mo-

I momenti per te, cara, m' intendi?]

Gioc. Ma se quella, o Signore,
Non si vuol maritar?

Panc., Oh, mi fai ridere?

M' hai tu per uno sciocco?

Erosf. [In quali angustie
Or mi ritrovo!]

Panc. Via, non occor' altro;
Fa a mio modo, *Erosmina*.

Erosf. Ma se voi

Faceste a modo mio,
Vi verrebbe più commodo.

Panc. Signor nò; m' è più incommodo.
[Vuoi saper troppo.]

Erosf. Ma vi dico

Panc. Or bene,
Se sdegni un tal partito,

Don Calascione avrai
Da prenderti in Marito, e darti pace.

Gioc. Ma questo egl' è un volerla
Stringer fra l'uscio, e il muro.

Panc. Oh canta! In Casa
Non vuol tenerla più. [E tu pur fai
Il perchè, e dovresti ormai capire.]

Erosf. Confusa io son.]

Gioc. M' uccide, ohimè! Il martire.]

Panc. O questo, o quello,
O quello o questo
T' hai a risolvere
Quì non star più.

Pensa, e ripensa,

E come vuoi,

Disponi poi,

Che tocca a te.

Bisogna intenderla.

O quà, o là,

O sù,

O sù, o giù:

Da questa Casa,

Figlia carissima

Uscir si dè.

S C E N A II.

Erosmina, e Giocondo.

Erosf. **A** I tu udito, *Alessandra*?

Gioc. **A** Udii pur troppo.

Stupido è ben *Giocondo*,

S' or a tal colpo non si desta. Ei dunque
Del vostro amor, di vostra fede è certo?

Erosf. Può dubitarne ancora?

Gioc. E vostro Sposo

Sarà?

Erosf. Sarà mio Sposo.

Gioc. Non ostante,

Che il Padre altro richiegga?

Erosf. In fè tel' giuro.

Gioc. Non temete, *Erosmina*, or or vedrete
Cosa, che imaginar mai non saprete.

A quelle luci amate

Presenterà fra poco

L'ardor del suo bel foco

Il fido Adorator.

E se mercè mi chiede

Pensate, che mercede

D'amore, e solo amor. A qu. ec.

S C E N A III.

Erosmina sola.

A H *Alessandra*! Ah *Giocondo*!
Due tormenti al mio cor, due di speme
Tenerissimi oggetti.

Deh vi desti a pietà l'acerbo stato

D' un' amor sì infelice, e sventurato.

Un'ombra di bene

Discaccia il timore

Poi

Poi forge nel core
Un nembo di pene,
Che tutta la pace
Invola da me. Un'omb.ec.

S C E N A IV.

Filindo, poi D. Calascione,

Fil. **P**er quel, che a me poc' anzi
Disse Pancrazio, io spero il duro petto
Espugnar d'Erosmina: ella gradisca
Il mio amore, o lo sdegni,
Solo, che voglia il Padre, all'amor mio
Potrò piegarla un giorno...

D. Ca. Oh, addio, addio,
Fratello, come v'è? Stà male ancora
La Sposa?

Fil. Oh, sei pur buono!
[Ei m'è forza, ch'io finga,
Per conseguir mio fine.)
Come! Non t'avvedesti,
Che quel male era finto?

D. Ca. Or me ne avveggo.
Così, così trattasti
Il tuo Sposo fedel, Sposa malvaggia?

Fil. Ell'è d'altri invaghita,
Perciò ti sprezza: s'egli a me toccasse,
Congedo in questo punto prenderei,
E di quà partirei.

D. Ca. Mia fè tradita
Alla vendetta s'è; Sposa infedele!

Fil. Or vado in porto con seconde vele.

D. Ca. Un'altra troverò molto più vaga,
Te lascio al tuo malanno.

Fil. Il danno pianga chi è cagion del danno.
Chi non cura il mar placato
Fiero il provi, e l'abbia irato
Che lo spinga a naufragar.

E men-

E mentre ella confonde
Disperato in mezzo all'onde,
Mai non abbia alla sua vita
Scampo, o aita
A ritrovar.

S C E N A V.

D. Calascione.

E Per tuo scorno, e per maggior dispetto,
Signora Sposa mia,
In Casa tua mi voglio
Pigliare un'altra. M'è si pensi un poco,
Qual ce ne piace più. La Cameriera...
Ohibò: quella è del Padrone. La Serva...
Eh, di Moschino è questa.
Per noi dunque chi resta?
Ci resterà per noi la Giardiniera.

Fragoletta,

La Violetta,

Il Gelsomino,

Il Tulipano

Ci porterà.

Che grato odore

Da quel musino

Da quella mano

Trapasserà!

S C E N A VI.

Dorina, poi D. Calascione in disparte.

Dor. **D**orina, ai casi nostri
Pensiam; ma da vero. La Padrona
A Filindo darà la man di Sposa,
E lo stesso faran Moschino, e Betta.
Ed io starommi intanto
Quì Nespole a mondar sola soletta?
Oh bel colpo sarebbe s'io potessi
Quel Romano adescar! Proviamci. Il core
Mi da lieto presaggio.

Quan-

Quanto val, che tra poco alla mia cetra
Quello scordato Calascione accordo?

Che gran buona fortuna

Saria, Marito aver ricco, e balordo!

Ma zitto: viene il quaglio;

Si finga non vederlo, e l'arte usata

Mi giovi a prepararle or l'imboscata?

D. Ca. [Qui Dorinetta mia?

Facciamle un pò la spia,]

Dor. Bello

Calascioncello

Dalle tre corde d'oro,

Io canto sol per te;

Vieni a suonar con me,

Ch'io smanio, e chiamo.

D. Ca. [Bello Calascioncello?

Di me favella. Ih gioja inzuccherata!

E' per me spasimata.]

Dor. (S'ingaluzza il merlotto:

Repplichiamo la dose, ed egli è cotto.)

Bello

Calascioncello

Dalle tre corde d'oro,

Io canto sol per te,

Vieni a suonar con me,

Ch'io smanio, e chiamo.

D. Ca. Amo. [*Gli fa Echo, poi si nasconde.*

Dor. Ohimè! Sono scoperta:

Ma quì non veggo alcun. Eh farà l'echo.

D. Ca. Che gusto, che piacer! L'echo mi crede.]

[*Con la testa sola fuori della Scena, e videndo,*

Dor. [Si siegua. Oh quanto è buon! Mi presta

Bel Cavaliero

[fede.

Dall'occhio nero,

Vieni al mio seno,

Ch'io t'amo, e peno.

D. Cal.

D. Ca. Io t'amo, e peno. [*Fa eco, come sopra.*

Dor. Ma questo esser non può l'eco giammai.

Ah, che alcun quì nascosto udì il mio amore!

(Fingiamo di partir.) Oh mio roffore!

(*Finge partire,*

D. Ca. Nò, nò, venite quà, venite quà,

Questa cosa come v'è?

Dor. E che gl'importa a lei?

D. Ca. M'importa.

Dor. Oh questa è tonda!

D. Ca. Quanto è cara costei!) Dite, mia bella,

D'onde venite?

Dor. Io vengo.

Di dentro dalla Sposa, e questi sono

I Confetti con altre bagatelle.

D. Ca. Oh belle, in vero, oh belle!

Ma delle cose belle,

Voi la più bella siete:

Dor. Eh, a lei piace

Di burlarsi di me. Sento disciolto

Il matrimonio suo con la Signora.

Creder si può?

D. Ca. Nulla ciò importa a noi.

Bensì, se lei degnasse

Dor. Il Diavol t'acciecase!)

D. Ca. Esser mia Sposa

Dor. Eh Se mi volesse lei

D. Cal. (Questa si butta subito; sia meglio

Farfi tirare un poco la Calzetta,

E mettersi sul sodo:)

Voi pregar non vi fate?

Dor. (Già muta vento: Ohimè! Bisogna ch'io

Volti la banderuola.) Eh, Signore,

Voi burlaste, io burlai, sò l'esser mio,

Poverella son io; voi gran Persona!

Mi dia licenza.

D. Cal.

D. Cal. Schiavo. (Oh Ghinaldona!)

Dor. Io stò a veder se mi richiama.)

D. Ca. E che? Ha forse mal, che va sì piano?

Dor. Io non ho già da correre la Posta.

D. Ca. L'intendo.

Dor. Serva sua: con sua licenza;

Le fo devotissima riverenza.

D. Ca. Attenda pure. (Oh quanto è trista!)

Dor. Chiama? (torna.)

D. Cal. O chiama lei? Che vuol? Perchè ritorna?

Dor. Per gusto mio.

D. Cal. Benissimo.

Dor. Vi dò fastidio,

Se mi trattengo quì?

D. Ca. Si serva pure.

Dor. Obbligata le sono.

D. Ca. Ella è padrona. (Oh quanto la sà lunga!)

Dor. (Io mi ci voglio

Ingegnar più che posso: egl'è di quelli

Fatti all'ufanza: e di questi

Mariti boni, boni, boni

Per noi altre oggidì sono squisiti.) (dritta!

D. Ca. (Quanto la va imbrogliando, e quanto è

Don Calascione; e che ci perdi al fine?

Ella mi piace, e d'una Giardiniera

Crear posso una Dama.)

Dor. [Ei stà pensoso, e forse

Ci caderà: di spirito,

Io non mi voglio perdere,]

D. Ca. [Alla fine

A Roma tornerò pur colla Moglie,

E sia quale si sia.]

Dor. Serva a Vossignoria... Serva umilissima...

Ma questa è inciviltà.

Una Donna il saluta,

E lei non corrisponde? Il Galateo

Non

Non lesse mai?

D. Ca. Compatirà, che noi

Non sappiam troppo leggere,

E i par nostri non badano a tai cose,

Dor. Venga alla nostra Scuola

Che glie lo insegneremo.

D. Ca. Ci fa grazia, verremo.

Dor. La cominci d'adesso; mi dia il braccio.

D. Ca. Il braccio, gnora sì.

Dor. Passeggi nosco.

D. Ca. Passeggiamo con volco.

Dor. Eh, adagio, adagio.

D. Ca. Eh cos'è? Eh cos'è?

Dor. La mano ella mi stringe.

D. Ca. E lei mi tocca il piè.

Dor. Io nò.

D. Ca. Lei sì,

Dor. Ella ha sbagliato.

D. Ca. Anzi ha sbagliato lei.

Dor. Mi lasci andar, mi lasci andar.

D. Ca. Noi non vogliamo.

Dor. E perchè?

D. Ca. Perchè gusto noi ci abbiamo.

Dor. Se questo è, la finisca.

D. Ca. Dice bene: alle corte:

Mi volete per Sposo?

Dor. Lasciar non vuò, nè deggio

Così bella fortuna,

Che mi presenta amore,

D. Ca. Ecco la mano,

* 2. E colla mano il core.

D. Ca. Il furbettin d'amore

Al fin me la ficcò.

Dor. Non parla con il core

Io non lo credo ohibò

D. Ca. Ma questa è scortesia;

Ei

A T T O

Ed io mi stizzerò.
 Dor. Nò non si stizzi via,
 Ch' io pur gli crederò.
 D. Ca. Tu sei ah viso bello
 Tu sei tutto il mio amor.
 Dor. Tu m' hai, ah, Ladroncello
 Tu m' hai rubbato il cor.

S C E N A III.

Erosmina, e Detto. (debba

Eros. **A** Lessandra io non veggo, e che mai
 Esser di me non sò: molto promise,
 E temer mi fa molto.

Gioc. Ogni timore
 Sgombra, Erosmina, ormai;
 Eccoti d' Alessandra
 Le promesse adempite.
 Eccoti quel Giocondo,
 Che veder desiasti,
 A cui parlar bramasti.
 Quel Giocondo son io,
 Che si strugge per te, bell' Idol mio.

S C E N A XI.

Panervazio, e Filindo in disparte, e Detti.

Panc. **C** On un' Uomo mia Figlia! (sappia?)
 Chi sarà? Com' entrò, senza ch' io 'l

Gi. Non parli, ohimè! Erosmina? E così accogli
 Chi tanto amar dicesti? Oh Dio! Mio bene,
 Vuoi vedermi morire?

Fil. (E' suo amante costui? Quel sarà desso,
 A cui il cor, ch' io chiede
 D' aver dato dicea.)

Panc. Stiamo ad udire.)

Eros. E mi seppe Alessandra
 Schernir così? Così di me si prese
 Gioco Alessandra? Indegna! Ah giuro ai Nu-
 Vendicarmi saprò.

(mi,
Gioc.

T E R Z O.

Gioc. Deh ferma Senti ...

Panc. Olà, olà!

Fil. Cotanto ardir?

Eros. (Ma lassa!

E qual confusion?)

Panc. Vedo, o pur sogno?

Sei tu, Sandra?

Fil. Ella appunto.

Panc. In quest' abiti? E come?

Fil. Che mai fa questo?

Gioc. Ah nò, che non son io

Qual mi finì fin ora,

E qual parvi ad ogn' un Femina imbelle.

Solo il mio amor possente

Autor fu dell' inganno,

Se inganno si può dir colpa innocente.

S C E N A ULTIMA.

Tutti.

Eros. **N** Umi! Io manco, io moro.

D. Ca. Chi è questo Giovane?

Dor. Mi pare di conoscerlo.

Eros. Io l' ho stimato sempre Donna.

D. Ca. Quella è la Cameriera,

(Ho fatto molto bene

A sciegliermi per me la Giardiniera.)

Mos. (Guarda il Padrone a chi s'era attaccato!)

Fil. Vedi a chi il mio amor raccomandai!)

Panc. (E per chi pazzo me, tanto penai!)

Or che s' ha egli a far?

Gioc. Da voi dipende,

O mia morte, o mia vita.

Eros. Io a Giocondo

Fede giurai di Sposa,

Questo sò dirvi sol.

Panc. Signori miei,

Io per me non saprei ...

D. Ca.

D. Ca. In somma, questa
Non è più Cameriera.

Panc. Oibò, per mia disgrazia.

Dor. E' Uomo dunque?

Panc. E' quegli appunto, a cui, come già udiste,
Fede giurò mia Figlia;

D. Ca. Per me buon prò gli faccia; se la piglia,

Panc. Or via.

Fil. Restai deluso.

Panc. Ma pazienza.

Gioc. Oh contento!

Eros. Oh piacer!

Gioc. Meco adirata

Sei pur?

Eros. Scusa; Io credea d'esser burlata.

Panc. Amici, queste nozze il Ciel dispese,
Quand' altro credevamo.

D. Ca. A noi non cale;

Un'altra Moglie ritrovammo già:

Fil. Come altra Moglie! Ov'è?

D. Ca. Eccola quà.

Fil. Ah non sai, che codesta è Giardiniera?

D. Ca. Ed or noi la facciamo una Signora.

Dor. Obbligata.

Panc. Ne sei contenta,

Dor. Contentissima.

Panc. Ti ci conceda. Or altro non rimane,
Tempo egl' è d'allegrezza; e ben si vede,
Ch' altro si pensa, ed altro poi succede.

C O R O.

Dor. A me, più che ad ogn' altro
Di rider toccherà.

Tutti Comune a tutti il giubbilo,
Ed il piacer farà.

Fine dell' Opera.